

La 'Tierra media' entre Siracusa y Augusta. De las *poleis* griegas a la ciudad lineal

Bruno Messina / Fabio Guarrera
Università degli Studi di Catania (sede di Siracusa)

RESUMEN *

El 'Dipolo urbano' de Siracusa-Augusta es un área estratégica para el futuro del sureste de Sicilia. Es un *palimpsesto* antrópico caracterizado por la presencia de un delicado paisaje natural y agrícola, sitios arqueológicos extraordinarios, contextos urbanos poblados y una industria petroquímica. El área geográfica es la zona costera incluida entre Augusta y Siracusa: una porción del territorio caracterizada por la presencia de calas y puertos naturales, limitada al oeste por la meseta calcarenítica de las montañas Climiti. En este *palimpsesto* tan degradado, la Escuela de Arquitectura de Siracusa ha estado estudiando posibles estrategias de recuperación y requalificación. A partir de la descripción de los caracteres específicos y el análisis de los principales elementos constitutivos de esta área, analizaremos, a través de algunas experiencias de diseño, el intento de imaginar un futuro sostenible para esta 'Tierra media' entre Siracusa y Augusta.

Palabras clave: Siracusa, Augusta, montañas Climiti, proyecto, Escuela de Arquitectura de Siracusa, "Tierra media", arqueología, mar Mediterráneo.



[1] AEROFOTOGRAFIA DEL TERRITORIO COMPRESO TRA L'ISOLA DI AUGUSTA E L'ISOLA DI ORTIGIA.

El Dipolo urbano Siracusa-Augusta è un'area strategica per il futuro della Sicilia sud-orientale. Si tratta di un palinsesto antropico caratterizzato dalla compresenza di un delicato paesaggio naturale e agricolo, di straordinari ambiti archeologici, di contesti urbani popolosi e di un'industria petrolchimica pesante. L'ambito geografico è quello costiero compreso tra Augusta e Siracusa: una porzione di territorio caratterizzato dalla presenza di insenature e porti naturali, delimitato a ovest dall'altipiano calcarenitico dei monti Climiti. Un paesaggio solcato da un sistema di aste fluviali che attraverso una serie di corridoi trasversali ha consentito, sin dall'epoca preistorica, il collegamento della costa con l'entroterra [1].

Quest'area così densa di testimonianze antropiche ha subito, a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, un radicale processo di trasformazione, legato all'insediamento del polo petrolchimico, una delle aree industriali più estese d'Europa che ne ha irreversibilmente modificato i caratteri paesistici, alterando equilibri naturali e sociali difficilmente ripristinabili.

Di questo palinsesto così complesso e degradato, la Scuola di Architettura di Siracusa studia da anni possibili strategie di recupero e riqualificazione, in previsione di una auspicata riconversione che possa mutare, nel tempo, un problema in risorsa per il futuro della Sicilia sud-orientale.

Partendo dalla descrizione dei caratteri peculiari e dall'analisi dei principali elementi costitutivi di quest'area, analizzeremo, attraverso alcune esperienze progettuali, il tentativo di immaginare un futuro

* Véanse los resúmenes en italiano e inglés en la página 50.



[2] LE SALINE DI PRIOLO CON L'INDUSTRIA PETROLCHIMICA SULLO SFONDO.



[3] LA PENISOLA DI MAGNISI, © CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE / ISTITUTO PER I BENI ARCHEOLOGICI E MONUMENTALI, CATANIA, FOTO DI G. FRAGALÀ.

sostenibile per questa "terra di mezzo" tra Siracusa e Augusta¹. Un territorio, ancora oggi, denso di contraddizioni, dovute prevalentemente a una politica economica che per troppo tempo ha assecondato logiche produttive globali (petrolio e industria chimica) ignorando sistematicamente le potenzialità e le risorse locali.

Il sistema naturalistico-ambientale

Uno degli aspetti più contraddittori dell'area in esame è riferibile allo scarto esistente tra la complessa orografia del suolo, costituita in prevalenza da aree naturalistiche e agricole di singolare bellezza, e la presenza di un polo industriale ad altissimo impatto ambientale [2].

Le saline e i pantani naturali rappresentano senza dubbio l'elemento più significativo e peculiare di questo tratto di costa siciliana. Grazie ai bassi fondali, alla scarsa piovosità e al persistente soleggiamento, sin dall'epoca preistorica l'uomo ha saputo trasformare il sale marino in una preziosa risorsa economica.

1. Cfr. C. Rizzica, *LISCA 2013. Il progetto della città di mezzo nel territorio di Siracusa*, Letteraventidue, Siracusa, 2016.

2. Dato acquisito dal sito: www.salinepriolo.it



[4] L'AREA ARCHEOLOGICA DI MEGARA HYBLEA.

L'attività estrattiva è documentata soprattutto a partire dal medio evo, periodo in cui il sale era una delle merci più esportate per la conservazione dei cibi. L'estrazione intensiva ha avuto tuttavia inizio solo a partire dal XVIII secolo, sotto il dominio dei Borbone. È per merito dei reali spagnoli, infatti, che prende avvio in queste terre una politica di sviluppo commerciale che porterà la Sicilia ad assumere un ruolo da protagonista nello scenario mercantile dei principali porti del Mediterraneo e del Nord Europa. L'esportazione del sale, in continua crescita per tutto l'Ottocento, raggiunge il suo apice intorno alla metà del Novecento, poco prima, cioè, dell'arrivo dell'industria petrolchimica.

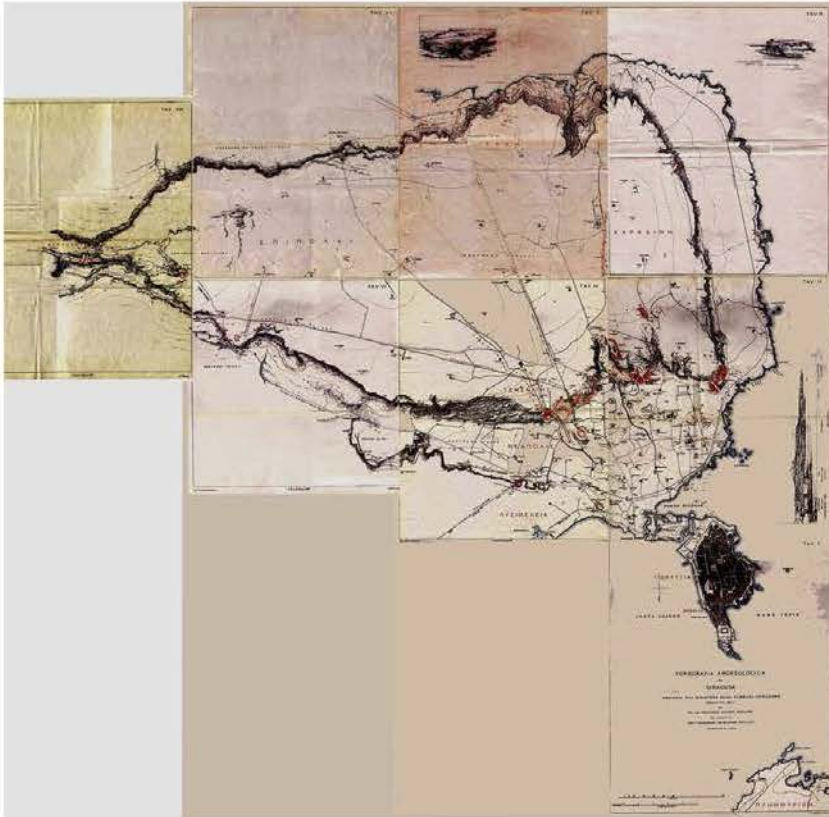
Con l'insediarsi delle industrie, le saline di Priolo, Augusta e Siracusa sono state progressivamente abbandonate e la loro estensione si è significativamente ridotta. Solo intorno agli anni Ottanta, grazie all'interessamento della LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli), l'area delle saline ha ottenuto l'inserimento nel *Piano Regionale dei Parchi e delle Riserve* della Regione Sicilia, riuscendo così ad arrestare un fenomeno di modificazione dell'ecosistema e del paesaggio che avrebbe avuto altrimenti esiti catastrofici.

Nonostante la costruzione del petrolchimico abbia sensibilmente mutato l'aspetto naturalistico di quest'area, l'ambiente umido ha continuato a fungere da *habitat* naturale e privilegiato per molte specie faunistiche che hanno imparato a convivere con la presenza dell'industria. Il territorio, infatti, ha una posizione strategica rispetto ai flussi di migrazione degli uccelli del Mediterraneo: basti ricordare che nelle sole saline di Priolo sono state osservate e catalogate ben 240 specie di uccelli, un numero che rappresenta più della metà delle specie ornitiche della Sicilia e circa il 40% di tutte quelle osservate a oggi in Italia².

Inverni miti e poco piovosi, uniti a estati calde e secche, determinano anche l'ambiente ideale per la proliferazione della macchia mediterranea a steppa, che ricopre i pianori che dalle aree acquitrinose arrivano fino alle pendici dei monti Climiti. Elementi della macchia si ritrovano anche lungo le aste torrentizie e dentro le "cave", dove insistono prevalentemente arbusti sempreverdi e boschi di leccio.

[5] AEROFOTOGRAFIA DI SIRACUSA.





[6] TAVOLA DI SINTESI, SIRACUSA 1882. F. S. CAVALLARI, "TOPOGRAFIA ARCHEOLOGICA DI SIRACUSA".

Prima dell'occupazione delle industrie i pianori tra la costa e i monti erano in prevalenza coltivati a grano e cereali. Di questo paesaggio agricolo rimangono ancora alcuni ambiti negli interstizi tra i capannoni e le ciminiere delle industrie, quasi a testimoniare la resilienza di questo vasto territorio.

Il bacino archeologico

Un'area così delicata, caratterizzata dalla presenza di saline, porti naturali, fondali pescosi e fertili suoli agricoli, protetta da un sistema orografico che la cinge su tre lati, non poteva che rivelarsi appetibile per tutti quei popoli che sin dalla preistoria navigavano sul Mediterraneo alla ricerca di nuove terre da colonizzare.

È, infatti, soprattutto la conformazione naturale che ha fatto, nel corso dei secoli, di quest'area geografica uno dei più importanti bacini archeologici del Mediterraneo che accoglie le rovine di Thapsos, Megara Hyblea e Siracusa.

Dagli scavi archeologici effettuati fino ad oggi, e più in generale dai segni fisici lasciati dai primi abitanti, si deduce che le popolazioni che occuparono questo tratto di costa siciliana arrivarono in prevalenza dal mare.

La penisola di Magnisi [3] è uno dei primi luoghi su cui l'uomo si è insediato. Qui, sin dal periodo del Bronzo medio (1500 a.C.-1200 a.C.) è documentata la presenza di un villaggio di palafitte conosciuto con il nome di Thapsos, un agglomerato di case i cui abitanti sfruttavano la pesca e l'agricoltura come principale attività di sostentamento.

3. Cfr. AA. VV., *Sicilia dal cielo. Le città antiche*, Giuseppe Maimone Editore, Catania, 1994.

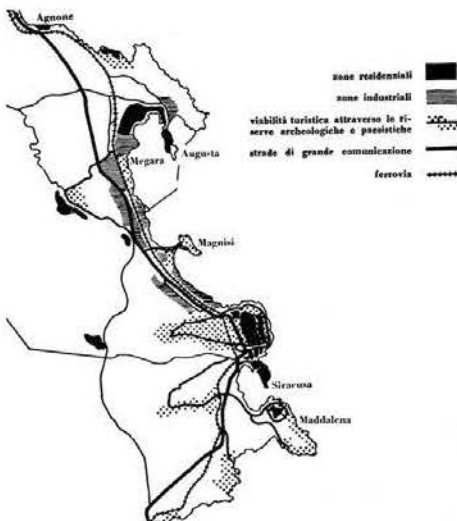


[7] LE LATOMIE DI SIRACUSA.

[8] IL POLO PETROLCHIMICO DI PRIOLO-GARGALLO.



[9] V. CABIANCA, "SCHEMA TERRITORIALE DEL DIPOLO URBANO SIRACUSA-AUGUSTA", 1952.



Gli scavi archeologici effettuati durante tutto il secolo scorso hanno messo in luce alcune abitazioni a forma di capanna ed edifici sepolcrali a forma di *tholos*: strutture che testimoniano gli intensi rapporti culturali, sociali e commerciali con il mondo miceneo³.

Nonostante le scoperte archeologiche su Thapsos abbiano permesso di riconoscere una significativa presenza antropica antecedente alla colonizzazione greca, le informazioni storiche più significative in riferimento alla penisola di Magnisi si hanno soprattutto a partire dal periodo greco. Fondamentale in tal senso è la testimonianza di Tucidide (VI, 97) che narra dell'arrivo degli Ateniesi, accorsi per combattere contro Siracusa, alleata di Sparta e rivale storica di Atene. Stando a quanto riferisce lo storico greco, l'esercito di Atene, dopo avere attraversato il mare Jonio, giunse sulla penisola Magnisi per insediarsi con un forte militare sull'istmo, in modo da proteggere l'avamposto dalla linea di difesa dei siracusani.

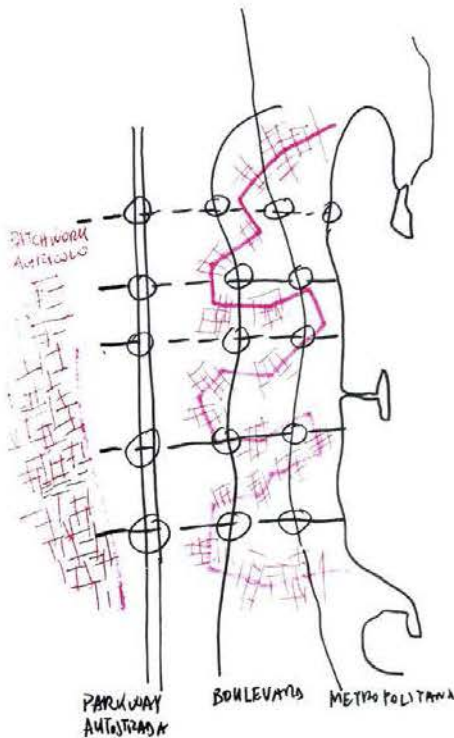


Tracce di un insediamento precedente alla colonizzazione greca si hanno anche sulla terraferma, di fronte a Thapsos, nel luogo dove nel 728 a.C. coloni megaresi fondarono Megara Hyblea [4]. Anche in questo caso la scoperta del villaggio di Stentinello lascia intuire la presenza dell'uomo sin dal neolitico. I primi ritrovamenti della città greca risalgono al 1867, durante la costruzione della ferrovia Catania-Siracusa; scavi archeologici sistematici dell'area hanno avuto inizio tuttavia solo a partire dal 1948, grazie alle campagne della *École Française* di Roma. Nonostante la città non sia stata ancora del tutto messa in luce, è possibile apprezzare il suo impianto urbanistico riconoscendo le diverse fasi insediative. Alla fase arcaica sono da riferire le case monovano con appezzamenti di terreni privati. Alla fase classica è da attribuire invece la costruzione degli isolati composti in un sistema di strade che s'intersecano, configurando isolati rettangolari con patii interni e giardini privati, chiusi lungo il perimetro esterno⁴.

Dinamiche insediative analoghe furono adottate anche per l'occupazione dell'isola di Ortigia, colonizzata dai greci provenienti da Corinto nel 733 a.C.

[11] B. MESSINA CON A. PIZZO, F. INFANTINO, S. VALVO, PROGETTO PER IL LUNGOMARE DI LEVANTE DI AUGUSTA, AEROFOTO E MODELLO DI STUDIO, 1998.

4. Ivi, pp. 89-93.



[10] M. NAVARRA; V. MARTELLIANO, SCHEMA DEGLI ASSI PORTANTI DEL "DISEGNO STRATEGICO" PER IL DIPOLO SIRACUSA-AUGUSTA, 2018.

[12] B. MESSINA CON A. PIZZO, F. INFANTINO, S. VALVO, PROGETTO PER IL LUNGOMARE DI LEVANTE DI AUGUSTA, MODELLO DI STUDIO, 1998.



Da un punto di vista orografico la penisola di Ortigia presentava una migliore posizione rispetto a Megara Hyblea. La presenza della grande insenatura del Porto Grande e le paludi presenti a sud ovest costituivano, infatti, un efficace sistema difensivo naturale.

Gli scavi effettuati a partire dalla fine dell'Ottocento sotto la quota della città contemporanea hanno permesso di individuare l'antico tracciato urbano. I pochi resti archeologici di questa fase testimoniano la presenza di tipi edilizi simili a quelli di Megara Hyblea. Il tracciato delle *plateiai*, quasi del tutto coincidente con quello delle vie medievali della città, testimonia invece la persistenza della struttura urbana originaria [5].

Durante il periodo classico la città si estese sulla terraferma. Nacque così il quartiere residenziale di Acradina, che avrebbe costituito il baricentro della nuova area urbanizzata, affacciata sul Porto Grande. In seguito la città crebbe ulteriormente con gli insediamenti *extra moenia* di Neapolis e Tyche e, sotto il dominio di Dionigi, si dotò di un grandioso apparato difensivo per proteggere l'Epipoli: una parte strategica di territorio la cui perdita aveva costretto i Siracusani a subire il pesante assedio ateniese del 416-15 a.C.

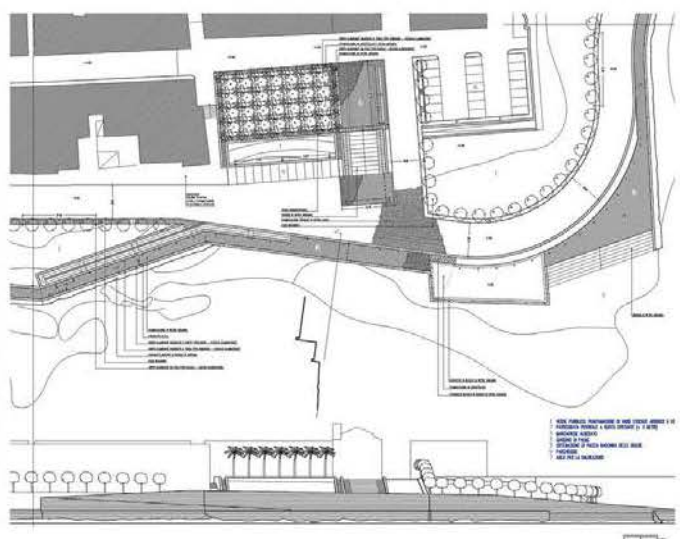
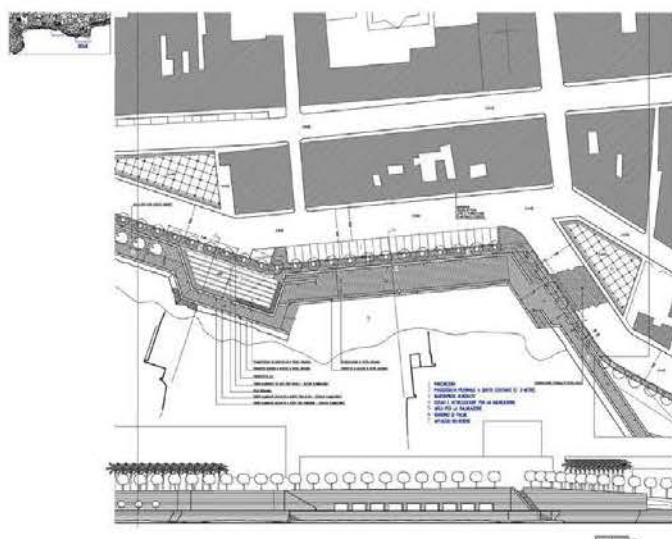
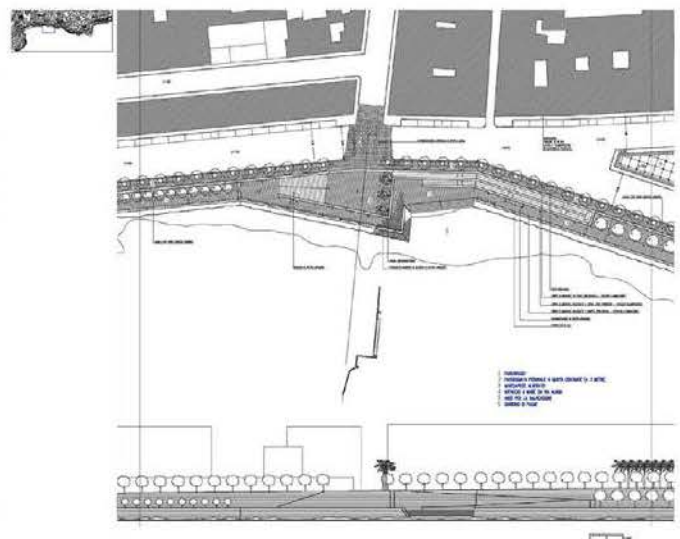
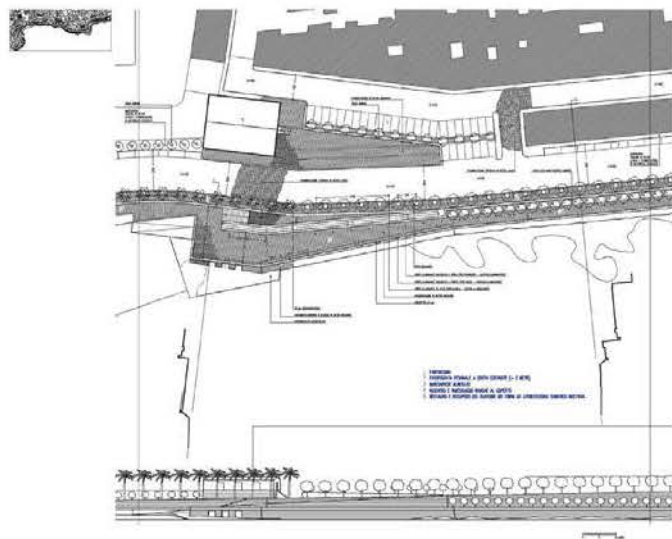
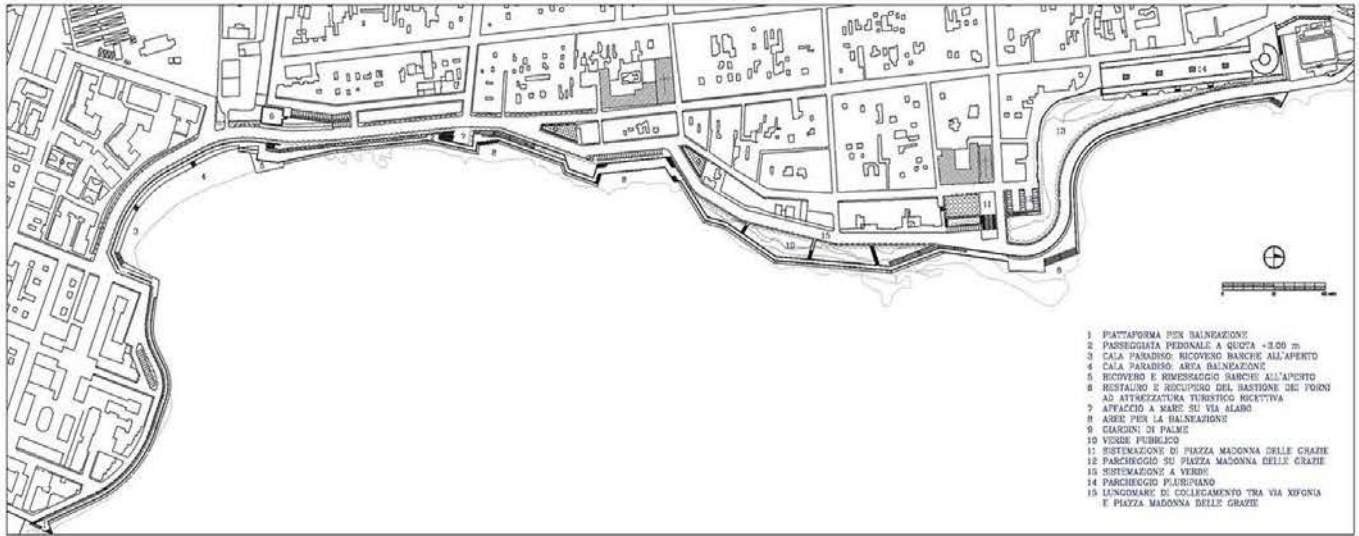
Le mura dionigiane, ancora oggi visibili nella loro imponenza, erano tra i sistemi difensivi più estesi di tutto l'occidente e costituivano un importante deterrente per gli invasori provenienti dal mare e dall'entroterra. Realizzate con spessori consistenti, le mura riuscivano a resistere all'offensiva nemica, rallentando efficacemente l'avanzata degli invasori. Dopo la metà del IV secolo, in direzione nord ovest, sul promontorio dell'Epipoli, venne edificato il Castello Eurialo. La città si dotò in questo modo di un enorme complesso fortificato, strategico per difendere il fianco interno della città che costituiva anche un forte deterrente per chi si avvicinava dal mare [6].

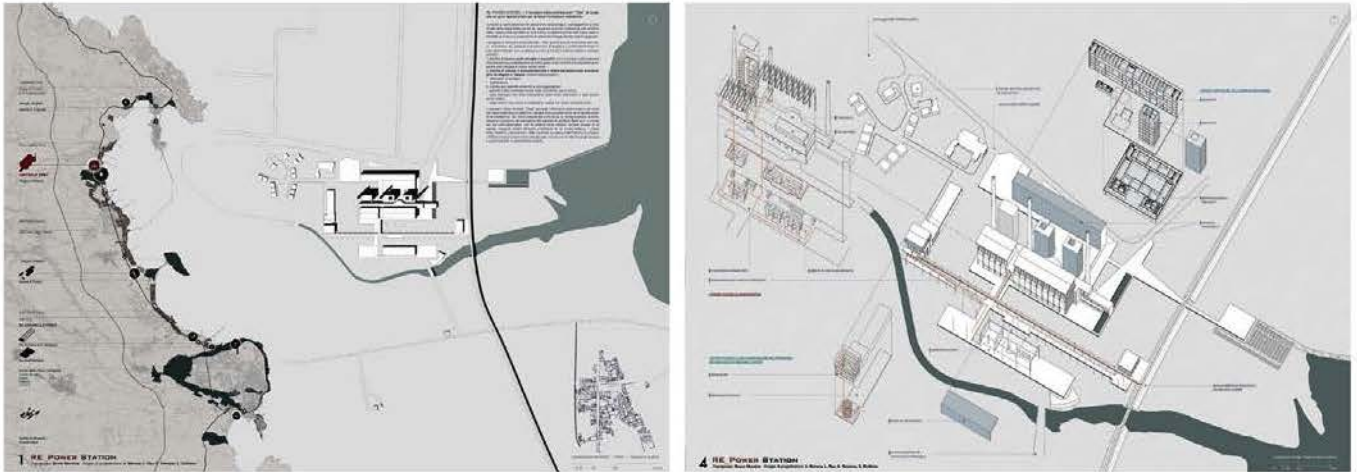
Il grande fervore, dovuto alla costruzione del sistema difensivo e alla crescita urbana della città, è testimoniato dallo sfruttamento intensivo delle latomie [7], le grandiose cave di pietra, visibili soprattutto nell'area compresa tra la *Neapolis* e la balza di Acradina; un complesso sistema che attraversa il tratto di costa che da Siracusa giunge fino a Santa Panagia.

Il polo petrolchimico

Oggi è legittimo chiedersi se la decisione di insediare un polo petrolchimico così esteso e impattante, in un territorio complesso, sia stata la scelta più oculata per il futuro di questa area geografica. È evidente che la risposta non può essere univoca. Infatti, nonostante il danno ambientale, non va dimenticato, purtroppo, quanto l'industria abbia prodotto in termini di benessere sociale ed economico, consentendo il superamento dell'arretratezza e della povertà che caratterizzavano quest'area geografica fino alla fine della seconda guerra mondiale.

La costruzione del primo impianto, un complesso di raffinazione del petrolio nel territorio di Priolo-Gargallo, risale al 1949. In breve tempo, grazie alla realizzazione di un oleodotto che univa le aree di estrazione del ragusano alla piana di Megara, l'industria del petrolio ha accresciuto la propria dimensione, arrivando a raffinare fino a otto milioni di tonnellate annue di greggio, un quantitativo tra i più alti di tutto il bacino del Mediterraneo.





[18] B. MESSINA CON E. SICILIANO, PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE DELLA CENTRALE “TIFE0”, PLANIMETRIA GENERALE DELL’INTERVENTO, 2015.

[21] B. MESSINA CON E. SICILIANO, PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE DELLA CENTRALE. “TIFE0”, SCHEMA FUNZIONALE ED ESPLOSO ASSONOMETRICO, 2015.

A partire dagli anni Sessanta, poi, sono state costruite molte fabbriche e diverse centrali. Di queste la più importante è la centrale termoelettrica “Tifeo”, realizzata nel territorio di Augusta su progetto di Giuseppe Samonà. Diverse sono anche le aziende di produzione e distribuzione di gas e numerose quelle del settore chimico e della produzione di materie plastiche. A queste si è aggiunta anche la fabbrica di prodotti in cemento e amianto (*Eternit*) che, dopo la chiusura, si è rivelata nel tempo uno dei maggiori problemi per la salvaguardia del territorio e per la salute dei suoi abitanti.

Contemporaneamente alla costruzione del complesso industriale è stato avviato un processo di infrastrutturazione che ha modificato profondamente il territorio. La rete ferroviaria è stata ampliata con lo scopo di portare i vagoni direttamente dentro le raffinerie. Le strade sono state allargate e variate nel loro tracciato —spesso coincidente con quello delle arterie antiche— per consentire l’accesso ai mezzi pesanti. Significativi sono stati inoltre gli interventi sul sistema portuale con la costruzione di numerosi moli che da Augusta fino a Siracusa hanno alterato le correnti marine, modificando i delicati equilibri ambientali.

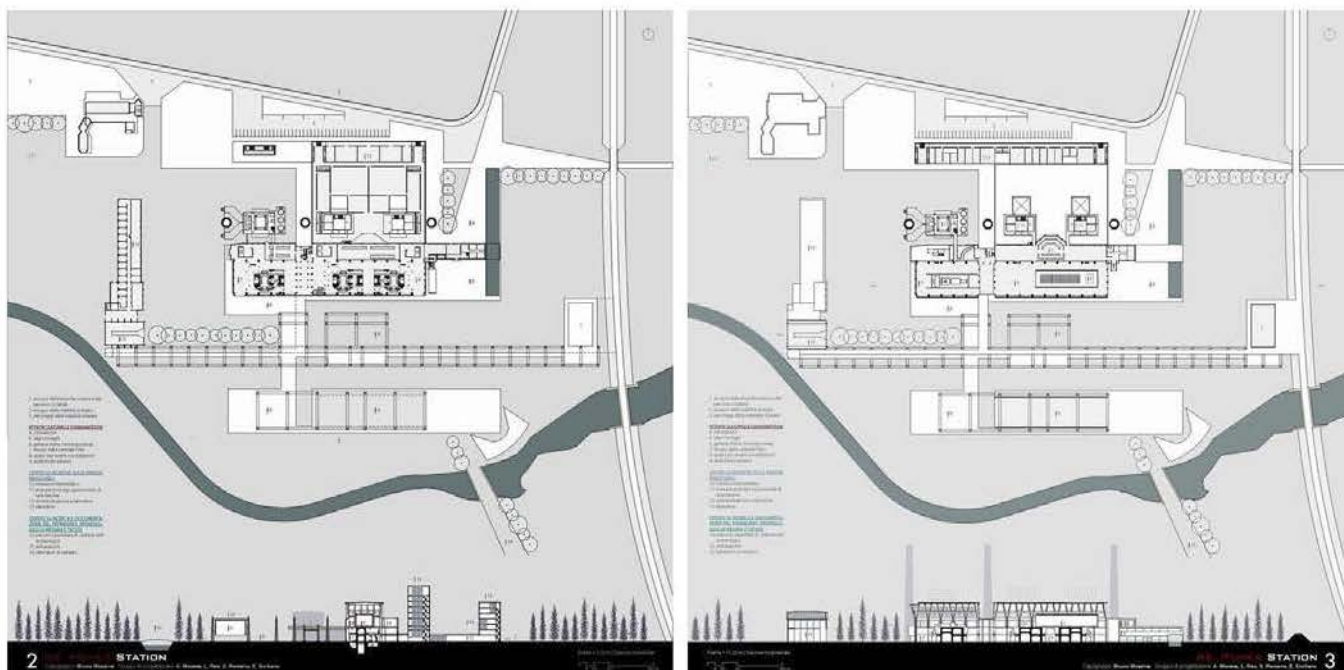
A partire dagli anni Ottanta la crisi economica del settore del petrolio ha generato una ulteriore trasformazione del territorio, innescando crescenti fenomeni di deindustrializzazione e abbandono. Ciò che giunge ai nostri giorni è quindi un territorio fortemente alterato e inquinato [8].

Proposte per una “città-territorio”

La necessità di normare lo sviluppo industriale di quest’area era stata intuita già nel 1952 dall’urbanista Vincenzo Cabianca, in occasione della redazione del piano-concorso per la città di Siracusa [9]. Nelle previsioni del progetto di Cabianca i due centri urbani, Augusta e Siracusa, avrebbero dovuto definire i contorni di un territorio in cui attività industriali, valori archeologici e paesaggistici interagissero sinergicamente. Dallo schema territoriale proposto si evince un preciso rapporto tra i vari elementi costitutivi del territorio, a partire dal sistema degli assi infrastrutturali. Emerge la chiara intenzione di adottare due sistemi di mobilità per connettere i vari punti del territorio, secondo flussi a velocità differenti. Da un lato, le strade di grande comunicazione e la ferrovia, che

[13] B. MESSINA CON A. PIZZO, F. INFANTINO, S. VALVO, PROGETTO PER IL LUNGOMARE DI LEVANTE DI AUGUSTA, PLANIMETRIA GENERALE DI PROGETTO, 1998.

[14-17] B. MESSINA CON A. PIZZO, F. INFANTINO, S. VALVO, PROGETTO PER IL LUNGOMARE DI LEVANTE DI AUGUSTA, PLANIMETRIA E PROSPETTO FRONTALE, 1998.



avrebbero permesso al territorio di uscire dall'isolamento collegando la provincia di Siracusa con quella di Catania, in direzione nord e con quella di Ragusa e Gela verso sud-est. Dall'altro, una viabilità turistica, di tipo lento, che avrebbe dovuto attraversare le aree archeologiche e industriali, nell'idea di un potenziale equilibrio che ancora in quella prima fase di industrializzazione appariva possibile⁵.

Purtroppo la frammentazione politico amministrativa del territorio, diviso tra i comuni di Augusta, Melilli, Priolo-Gargallo e Siracusa, non ha favorito la previsione del piano Cabianca, impedendo di fatto l'attuazione di una politica urbanistica condivisa. La mancata collaborazione tra le varie amministrazioni e l'inadeguato coordinamento tra le parti ha impedito di controllare e gestire i processi di trasformazione, lasciando di fatto ampio spazio agli investitori privati che hanno compromesso l'equilibrio ambientale dell'intero territorio.

Da vari anni molti docenti della Scuola di Architettura dell'Università di Catania con sede a Siracusa stanno studiando questo territorio. Significative al riguardo sono le ricerche condotte da Marco Navarra e Vito Martelliano, che propongono un "disegno strategico" per il recupero e la riqualificazione di questa area [10].

Partendo dalle ipotesi del piano Cabianca, Navarra e Martelliano sperimentano l'idea di un "progetto di territorio" che assuma come centrale il processo di rigenerazione dell'esistente. Un progetto che parta dalla conoscenza dell'area di studio, sulla base dell'elaborazione di strumenti di interpretazione, e che orienti le azioni per la gestione dei conflitti. Un processo cioè che si ponga il problema di garantire un impulso allo sviluppo economico e sociale sostenibile, basato su progetti innovativi di riuso e riqualificazione, capaci di conciliare le esigenze economiche con quelle della tutela e della salvaguardia⁶.

La lettura degli elementi costitutivi del paesaggio urbano e industriale proposta ha permesso di individuare alcuni elementi resilienti

[19] B. MESSINA CON E. SICILIANO, PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE DELLA CENTRALE "TIFE0", PIANTA A +1,20 M E SEZIONE TRASVERSALE, 2015.

[20] B. MESSINA CON E. SICILIANO, PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE DELLA CENTRALE "TIFE0", PIANTA A +11,20 M E SEZIONE LONGITUDINALE, 2015.

[22] B. MESSINA CON E. SICILIANO, PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE DELLA CENTRALE "TIFEU", VISTA INTERNA DELLA SALA DEI TURBOALTERNATORI, 2015.



su cui fondare le strategie di riqualificazione per la realizzazione di un dipolo metropolitano. Tra questi: tre assi portanti longitudinali, costituiti dalle linee infrastrutturali ferroviarie e viarie (autostrada Siracusa-Catania, ferrovia ed ex strada statale 114), e sei assi trasversali, costituiti dalle cave e dalle aste fluviali e torrentizie⁷.

Il tracciato autostradale è immaginato come una potenziale *parkway* che recupera le aree residuali degli svincoli stradali e dei bordi stradali, garantendo la costituzione di un corridoio ecologico e ambientale in direzione nord-sud. La ex strada statale 114 è vista, invece, come una *streetway*, con i caratteri di strada urbana, che permette la connessione tra i vari poli urbani. Infine, la linea ferroviaria è declinata in termini di metropolitana di superficie, con il potenziamento delle stazioni esistenti e la previsione di nuove anche per garantire una facile fruizione delle aree archeologiche e dei bacini naturalistici.

Tra i due sistemi infrastrutturali si trovano infine i *pachwork* agricoli, che valorizzano le colture locali e l'inserimento di forme di agricoltura *no food*. Per queste aree, viene proposta la coltivazione di opportune piante di bonifica dei suoli, che possano estrarre dai terreni parte delle sostanze inquinanti prodotte dall'industria petrolchimica.

I nodi determinati dall'incrocio dei sistemi infrastrutturali principali con quello dei corridoi ecologici, determinano poi il posizionamento di nuove architetture strategiche capaci di connettere i vari elementi, rendendo permeabile l'intero sistema.

Tre progetti strategici: la riqualificazione del lungomare di Augusta, il recupero della centrale termoelettrica Tifeo e la fruizione del parco archeologico di Megara Hyblea.

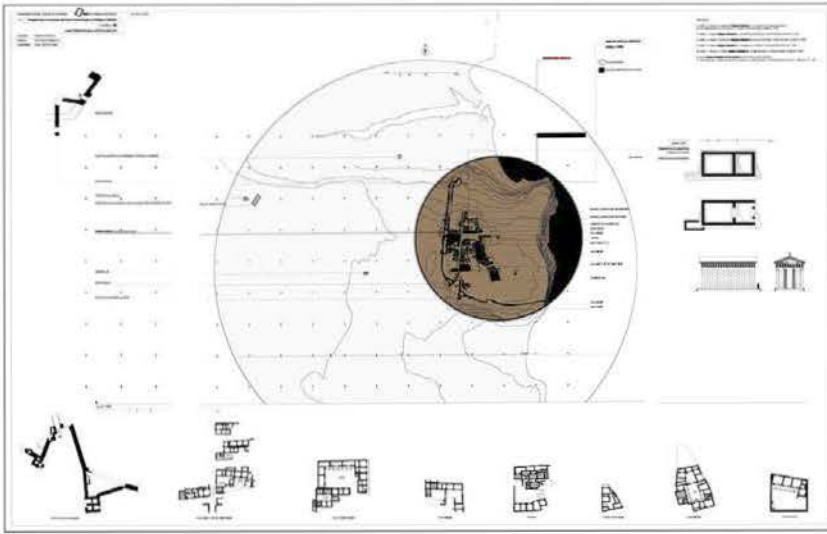
Il processo di riqualificazione di un'area così estesa non può che seguire tempi lenti e strategie diverse. In tal senso, i progetti che vengono qui esposti rappresentano tre diversi momenti di riflessione intorno ad alcuni specifici ambiti.

Il primo progetto riguarda l'isola di Augusta. La città, fondata da Federico II nel 1233, ha come testa il castello federiciano, struttura

5. Cfr. V. Cabianca, A. Lacava, S. V. Roscioli, *Siracusa*, in: "Urbanistica", Anno XXVI, n° 20, settembre 1956, INU edizioni, Roma, 1956.

6. Cfr. V. Martelliano, *Scenari e tattiche per la rigenerazione urbana e territoriale del dipolo Siracusa-Augusta*, in M. Navarra (a cura di), "In metamorfosi. Architettura e territori tardo-industriali. Il dipolo Siracusa-Augusta", Letteraventidue, Siracusa, 2018.

7. Cfr. M. Navarra, *Architettura laterale. Un disegno strategico per il territorio di Siracusa e Augusta*, in Navarra M. (a cura di), "In metamorfosi. Architettura e territori tardo-industriali. Il dipolo Siracusa-Augusta", cit.



[23] S. ROMANO, PROGETTO DI TESI PER LA FRUIZIONE DEL PARCO ARCHEOLOGICO DI MEGARA HYBLEA, CARATTERISTICHE DELLA CITTÀ ELLENISTICA, 2018.

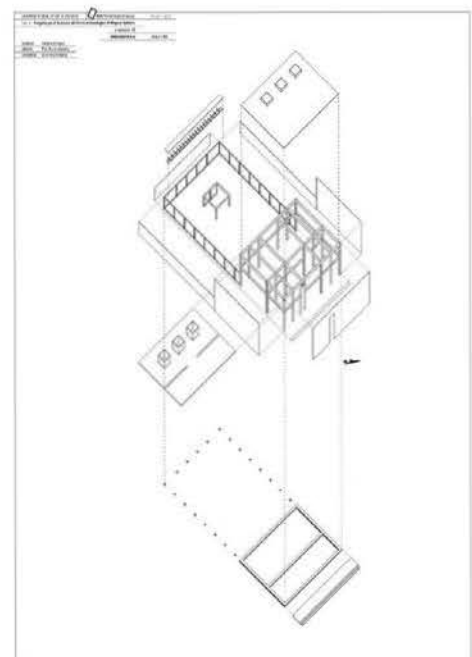
difensiva collegata alla terraferma ed elemento generatore dell'impianto urbano. Il tracciato ippodameo si sviluppa lungo l'asse nord-sud con *insulae* di 50 per 150 metri. Fino all'Ottocento la città ha avuto un progressivo sviluppo con la saturazione degli isolati all'interno della cinta muraria storica. Solo dalla metà dello scorso secolo è iniziato un processo di radicale trasformazione con l'urbanizzazione di Terravecchia (area terminale e libera dell'isola) e con interventi di sostituzione edilizia che hanno cambiato radicalmente, pur mantenendo l'impianto planimetrico, l'immagine della città. Edifici di altezza fuori scala hanno creato un fenomeno anomalo dovuto all'inversione del rapporto gerarchico tra le volumetrie degli edifici civili e religiosi —elementi primari della struttura urbana— e il tessuto edilizio omogeneo. A ciò si è aggiunta la progressiva saturazione degli spazi verdi pubblici e dei giardini privati che costituivano la struttura tipologica e morfologica della città storica. L'urbanizzazione intensiva ha determinato, poi, un progressivo congestionamento dovuto all'aumento del traffico veicolare, negando alla città una diretta relazione con il mare, inibita a ovest dalla Marina Militare e a est dal degrado urbano in cui versa la marina di Levante.

Il progetto, esito di un incarico del comune di Augusta, ipotizza il recupero del rapporto della città con il mare, attraverso la ridefinizione del *waterfront* di Levante⁸.

Attento alla definizione di spazi a servizio della città, il progetto propone la risoluzione dei fenomeni di smottamento ed erosione attraverso il consolidamento delle pendici orientali dell'isola con un'articolata struttura muraria in arenaria. Una passeggiata fronte mare continua, connessa da un nuovo sistema del verde, con slarghi e piazze belvedere ristabilisce il rapporto visivo tra spazi pubblici e orizzonte marino. Il progetto prevede poi la valorizzazione delle aree urbane nodali e la riqualificazione delle spiagge esistenti, attraverso la previsione di strutture per la balneazione [11-17].

Il secondo progetto riguarda il recupero della centrale Termoelettrica Enel "Tifeo" e rappresenta un'occasione interessante per attivare un processo di rivitalizzazione di un importante complesso industriale in via

[25] S. ROMANO, PROGETTO DI TESI PER LA FRUIZIONE DEL PARCO ARCHEOLOGICO DI MEGARA HYBLEA, ASSONOMETRIA DEL MUSEO, 2018.





[24] S. ROMANO, PROGETTO DI TESI PER LA FRUIZIONE DEL PARCO ARCHEOLOGICO DI MEGARA HYBLEA, PLANIMETRIA DI PROGETTO, 2018.

di dismissione. Progettata da Samonà tra il 1955 e il 1961, la centrale "Tifeo" è, per la qualità della sua architettura, uno dei più significativi edifici industriali presenti nel territorio in esame. Si tratta di un sistema di ambienti, organizzati attorno al vano principale della sala dei turboalternatori, uno spazio caratterizzato da un sistema strutturale con pilastri a U che si biforcano in elevazione. In occasione della consultazione *RE POWER STATION Reuse of Augusta*, organizzata dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo e finanziata dall'Enel⁹, è stato proposto un progetto di riconversione teso a sperimentare un approccio progettuale attento alle esigenze di tutela del paesaggio e dell'ambiente¹⁰. In tale ottica la centrale Tifeo è stata interpretata come una nuova e importante polarità a scala territoriale, un attrattore urbano, capace di rivitalizzare il tessuto insediativo proponendo nuove attività, diverse da quelle legate ai processi di produzione industriale. Il progetto prevede la riconversione della centrale in un polo sperimentale contenente un *mix* di funzioni interconnesse e tra loro complementari: un centro di ricerca sulle energie rinnovabili, un impianto di produzione di energia fotovoltaica, un centro di ricerca per la tutela del patrimonio archeologico di Megara e Thapsos, un centro d'arte contemporanea con sale convegni, aree ristorazione, e vari ambiti per installazioni artistiche. Particolare attenzione il progetto ha posto al recupero del corpo di fabbrica principale, destinato a museo della centrale. Un parterre esterno attorno agli edifici definisce spazi all'aperto utilizzabili per varie attività [18-22].

Il terzo progetto, infine, è una tesi di laurea¹¹ per la fruizione del parco archeologico di Megara Hyblea. In questo caso un'attenta lettura della città antica ha permesso di ipotizzare un itinerario che faccia comprendere

8. Progetto di Bruno Messina con Armando Pizzo, Francesco Infantino e Santo Valvo (1998).

9. Cfr. E. Palazzotto, (a cura di), *RE POWER STATION Reuse of Augusta Power Station*, Caracol, Palermo 2016.

10. B. Messina, *Il recupero della Centrale Enel Tifeo di Augusta: un polo industriale per la terza rivoluzione industriale*, in E. Palazzotto (a cura di), cit., 145-151.

11. Progetto elaborato da Stefano Romano nell'ambito della tesi di laurea in Architettura conseguita nell'a.a. 2017-18 presso la SDS di Architettura di Siracusa. Relatore Bruno Messina, correlatore Ezio Siciliano.

al visitatore la struttura dell'impianto originario con le sue stratificazioni. Il progetto prevede due diverse modalità di lettura del sito archeologico, una a scala urbana, l'altra a scala architettonica, proponendo un percorso di fruizione che consenta di cogliere, contestualmente, la forma della città arcaica e quella più estesa della città ellenistica, attraverso ipotesi di riconfigurazione di alcune strutture architettoniche e urbane paradigmatiche della città [23-25].

Conclusioni

Le esperienze fin qui esposte, unitamente alle ricerche condotte nella Scuola di Architettura di Siracusa, permettono di stabilire alcune linee strategiche di intervento, in previsione della riqualificazione di questo ampio ambito territoriale. Le complessità e le forti contraddizioni dell'area impongono, contestualmente a un piano strategico generale, anche la definizione di progetti che riescano a tenere insieme varie scale d'intervento in funzione delle diverse strategie di riconversione da adottare.

In gioco ci sono il futuro e il riscatto di un territorio estremamente fragile ma con enormi potenzialità. Un riscatto che non potrà certo passare per un repentino cambio di rotta rispetto alla vocazione industriale che lo caratterizza, ma che dovrà ricercare un difficile equilibrio tra industria sostenibile, archeologia, paesaggio e agricoltura. Un equilibrio che permetta di ristabilire nuovamente un rapporto attivo con gli elementi naturali, trasformando questo tratto di costa siciliana in un complesso dipolo metropolitano: un bacino produttivo capace di declinare e far convivere la tutela dell'ambiente, la valorizzazione dei beni culturali e le strategie produttive più avanzate della *green economy*. ■

La 'Terra di mezzo' tra Siracusa e Augusta. Dalle *poleis* greche alla città lineare

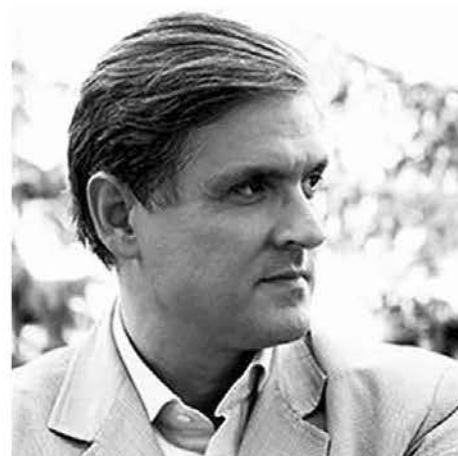
Il Dipolo urbano Siracusa-Augusta è un'area strategica per il futuro della Sicilia sud-orientale. Si tratta di un palinsesto antropico caratterizzato dalla compresenza di un delicato paesaggio naturale e agricolo, di straordinari ambiti archeologici, di contesti urbani popolosi e di un'industria petrolchimica pesante. L'ambito geografico è quello costiero compreso tra Augusta e Siracusa: una porzione di territorio caratterizzato dalla presenza di insenature e porti naturali, delimitato a ovest dall'altipiano calcarenitico dei monti Climiti. Di questo palinsesto così complesso e degradato, la Scuola di Architettura di Siracusa studia da anni possibili strategie di recupero e riqualificazione. Partendo dalla descrizione dei caratteri peculiari e dall'analisi dei principali elementi costitutivi di quest'area, analizzeremo, attraverso alcune esperienze progettuali, il tentativo di immaginare un futuro sostenibile per questa 'terra di mezzo' tra Siracusa e Augusta.

Parole chiave: Siracusa, Augusta, monti Climiti, progetto, Scuola di Architettura di Siracusa, terra di mezzo, archeologia, mare Mediterraneo, porto.

The 'Middle ground' between Syracuse and Augusta. From Greeks *poleis* to the linear city

The Syracuse-Augusta Urban "Dipole" is a strategic area for the future of south-eastern Sicily. It is an anthropic palimpsest characterized by the presence of a delicate natural and agricultural landscape, extraordinary archaeological sites, populated urban contexts and a petrochemical industry. The geographical area is the coastal area between Augusta and Syracuse: a portion of territory characterized by the presence of inlets and natural harbors, bordered to the west by the calcarenitic plateau of the Climiti mountains. Of this context complex and degraded, the School of Architecture in Syracuse has been studying possible recovery and retraining strategies for years. Starting from the description of the peculiar characters and the analysis of the main constituent elements of this area, we will analyze, through some design experiences, the attempt to imagine a sustainable future for this 'middle ground' between Syracuse and Augusta.

Keywords: Keywords: Syracuse, Augusta, Climiti mountains, project, School of Architecture of Syracuse, middle ground, archeology, Mediterranean sea.



Bruno Messina

Professore Ordinario in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università degli Studi di Catania (sede di Siracusa).



Fabio Guarrera

Dottore di Ricerca in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università degli Studi di Catania (sede di Siracusa).